

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Varallo
Commissione "Montagna Antica, montagna da salvare"



Sentieri dell'arte sui monti della Valsesia

FOBELLO E FRAZIONI

FOBELLO (870 m) - BELVEDERE (1208 m) - ROY (1011 m)



COMUNE
DI
FOBELLO



PRO LOCO
DI
FOBELLO

Cenni storici

Due documenti permettono di fissare gli estremi cronologici dell'inizio della colonizzazione del territorio di Fobello. Nel 1217 nel giuramento di cittadinanza vercellese, prestato da 612 capifamiglia valesesiani, non figurano persone che si dichiarano esplicitamente di Fobello. Nel documento compaiono però tre persone che si dichiarano semplicemente *de valle Mastaloni*, indicando la presenza di coloni in un luogo della valle ancora privo di toponimo e quindi di fondazione estremamente recente; è possibile che questa località sia proprio quella successivamente identificata come Fobello. Tuttavia pochi anni dopo, nel 1254, sono già documentati alcuni coloni di Fobello stanziati in Valle Anzasca. Un'antica leggenda di fondazione narra che l'origine del nome Fobello, in dialetto Fubel, derivi da un imponente faggio che cresceva nei pressi del paese.

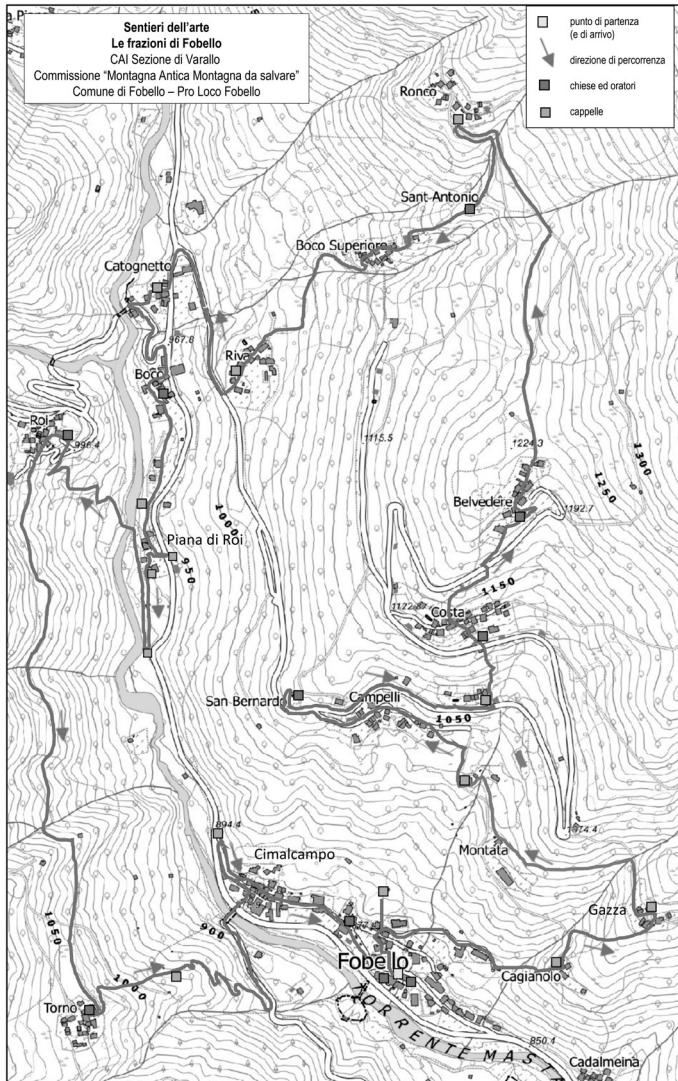
Il risultato della trasformazione delle stazioni inferiori d'alpeggio in insediamenti permanenti è costituito da 26 frazioni comprese fra gli 880 m del centro parrocchiale e i 1300 m della frazione Baghera.

All'inizio del Seicento la popolazione superava le mille unità e si mantenne così fino alla fine dell'Ottocento, vivendo di pastorizia, di agricoltura di sostentamento e di emigrazione.

I flussi migratori all'inizio del Seicento erano diretti principalmente a Torino dove le professioni esercitate erano quelle del commerciante di vino, dell'oste, del salsicciaio. A partire dalla fine dell'Ottocento questi flussi migratori si spostarono in tutta Europa ed i Fobellini si distinsero nella professione alberghiera. Nello stesso periodo Fobello si affermò come rinomato centro di villeggiatura con i suoi alberghi famosi per la pulizia e la buona cucina.

Il sentiero dell'arte

Il territorio di Fobello è caratterizzato da un insediamento sparso, con villaggi di fondovalle e di versante. Il sentiero dell'arte si snoda lungo antiche mulattiere, raggiungendo quasi tutte le frazioni del Comune. I nuclei abitati sono caratterizzati dal rifabbrico ottocentesco, con l'affermazione di edifici



di grandi dimensioni completamente o parzialmente intonacati e decorati, lasciando poche tracce degli antichi fabbricati in pietra a vista. Numerose ville delle frazioni affiancano questi edifici. Sono ovunque presenti cappelle e oratori, anche in questo caso di costruzione o ricostruzione prevalentemente ottocentesca, con dipinti interni in gran parte eseguiti dal pittore Giovanni Zanolo (1807-1872). L'itinerario si sviluppa lungo un percorso circolare, con punto di partenza e di arrivo presso la chiesa parrocchiale di San Giacomo.

Le frazioni sul versante idrografico sinistro: dal centro parrocchiale (870 m) al Belvedere (1208 m)

Il percorso parte in corrispondenza del luogo ove sorgeva l'Arco della Buona Accoglienza, rimosso nella metà del secolo scorso a causa di problemi strutturali. L'arco immetteva in un'area prativa a planimetria ellittica perimetrata dalle cappelle della Via Crucis; uno scudo dedicatorio presente sulla parte laterale della prima cappella riporta l'indulgenza speciale concessa il 16 gennaio 1731 da Clemente XII. Alla base dell'iscrizione compaiono le date di erezione e di pittura della cappella: *erectam 1741 depictam 1744*. Ogni cappella presenta alla base del timpano l'iscrizione che ricorda un restauro eseguito tra il 1957 e il 1961 ad opera degli abitanti delle diverse frazioni che compongono il Comune: Cadelmena, Gazza, Campelli, Piana dei Campelli, Costa, Belvedere, Boco Superiore, Riva, Boco Inferiore, Catognetto, Cimalcampo, Torno e Roy, che saranno oggetto dell'escursione. L'ultimo intervento di recupero venne effettuato dal 2010 al 2012. In occasione delle celebrazioni legate al Corpus Domini si svolge una particolare processione: i bambini del paese, in abito tradizionale, cospargono il percorso di petali di fiori lanciandoli da cestini ricolmi al passaggio dell'Ostia Consacrata.

A fianco del municipio si trova un esempio degli edifici costruiti a fine '800: la Villa Lanza, della famiglia proprietaria della Mira-Lanza. Le facciate affrescate, il tetto in beole e l'ampio giardino accumulano parecchi edifici che si incontreranno lungo il percorso. All'interno della casa comunale, sulle pareti

della scala, sono dipinti gli stemmi di cinque famiglie notabili del paese. Innanzi la scala esterna è posta la fontana, in bronzo in altorilievo, opera dello scultore Pier Ugo Tirozzo, su cui campeggia la scritta: "Ec-coti il faggio che a Fobel diè nome". Sulla facciata si trovano a destra il busto del dott. Francesco Rizzetti, benefattore del paese, a sinistra quello del cavalier Pietro Bayla che iniziò la costruzione della carrozzabile che da Varallo sale a Fobello. Da qui si imbecca l'itinerario n° 1 degli "Antichi Sentieri" lungo la larga mulattiera a gradoni fiancheggiata dalle cappelle della Via Crucis.

Fra belle case, giardini e un grande prato con noci e meli di antiche varietà, si raggiunge la strada asfaltata. A sinistra, sulla facciata di una casa della prima metà dell'800, appare l'affresco di una *Madonna col Bambino*, e si può ancora leggere la vecchia segnaletica che dà le indicazioni per arrivare alle frazioni. Pochi metri di strada asfaltata permettono di raggiungere Piazza Lancia dove si trova, presso il palazzo delle scuole (sede del Teatro, del Museo Lancia e della Mostra Permanente del Puncetto), il busto di Vincenzo Lancia, celebre corridore e costruttore di automobili che completò e donò quest'edificio al Comune di Fobello. Affacciandosi dalla terrazza davanti al palazzo delle scuole, lo sguardo spazia sui tetti di alcune belle case affrescate, circondate da ampi spazi verdi. In lontananza sull'altra sponda orografica del Mastallone si può ammirare il cimitero dalla curiosa forma ellittica, progettato dall'architetto Costantino Gilodi. Agli abitanti di ogni frazione viene assegnato un soprannome, in questo cantone sono soprannominati *Citadin d'an Piassa*, mentre quelli di inizio paese del cantone *Càtravain* sono i *Mangiamort* per alcune bare arenatesi sui loro prati dopo che l'alluvione del 1834 travolse l'antico cimitero.

A sinistra dell'edificio si imbecca la mulattiera che conduce alla cappella del Santissimo Crocifisso in località *Cassinel di Bigin*: tradizionale "Posa dei morti", con un altare in pietra su cui si appoggiavano le bare provenienti dalle frazioni a monte soprannominate *Squara ciara*, portate in paese per la sepoltura, in attesa che il parroco venisse loro incontro. Vi è rappresentato il *Santissimo Crocifisso* con in alto il *titulus crucis*: "INRI". Ai lati *la Madonna e la Maddalena*. La figura ai piedi della croce non porta l'aureola

come le precedenti. I dipinti, eseguiti da Giovanni Zanolo nel 1840, sono identici a quelli della cappella della Ruina a Montescheno in Valle Antrona.

Ritornando sui propri passi fino alla Piazza Lancia, si prosegue per l'itinerario n° 10 degli "Antichi Sentieri" salendo lungo la strada asfaltata fino al primo tornante in cui si imbecca la mulattiera per **CAGIANOLO** (1008 m). Attraversato un boschetto e un ponticello, si sbuca nei prati sotto la frazione. Il primo edificio che si incontra è la cappella della Vergine Ausiliatrice, con il suo piccolo campanile; si presenta con la classica facciata a capanna, portone d'ingresso, secondo una tipologia che si ripeterà in quasi tutti gli oratori delle altre frazioni, con o senza le due finestre "di devozione", con decoro o finestrella al centro del timpano. Sulla facciata sono state applicate due *azulejos*, piastrelle di ceramica smaltata e decorata, provenienti dal Portogallo, e portate fin qui da un emigrante fobellino: una rappresenta la *Vergine Ausiliatrice* e l'altra *Santa Caterina*. All'interno il soffitto è intonacato di blu cielo. Al centro dell'altare vi è un *trompe-l'œil* della *Vergine* in una nicchia; ai lati due statue di *Sante* e sulla finestra a valle una statua della *Madonna con Bambino*. Alle spalle della cappella è degna di nota una bella casa datata 1886 con un chiosco liberty in legno nel giardino. Oltrepassate le case, si prosegue a sinistra, percorrendo il sentiero fra prati e boschi fino alla frazione **GAZZA** (1023 m). Sbucati nel prato si può ammirare una splendida vista su Cervatto che spazia dal Castello dei Montaldo alla chiesa di San Rocco con il suo campanile. Sullo sfondo appare Oro Negro. La prima casa, purtroppo in rovina, conserva una tipica bifora che si staglia nel cielo. L'intera frazione è arroccata sul pendio: case, orti, piazzette e piccoli giardini sono sostenuti da muri di terrazzamento in pietra; belle abitazioni della seconda metà dell'800 sono appartenute ad albergatori e salumieri fobellini in Torino. Posizionata al centro dell'abitato della frazione Gazzà si colloca la cappella della Vergine Maria, fatta costruire nel 1897 dalla benefattrice Orsola Falcione e decorata l'anno successivo da Franco (Francesco) Burlazzi, pittore attivo negli anni precedenti a Cervatto per il restauro della Via Crucis. I soggetti raffigurati sull'affresco sopra l'altare sono *San Pietro*, la *Madonna col*

Bambino e San Giuseppe. Gli affreschi ai lati in basso riportano i nomi di *San Serafino Eremita* con il crocifisso in mano, *San Giacomo Maggiore* di cui rimane ben poco, *Sant'Orsola* con la corona in testa e la palma del martirio in mano, *Santa Giuseppina Vergine* con giglio e croce. Molto belli i putti affrescati sopra l'altare e sulla volta della cappella. Gli abitanti sono soprannominati *Sciuruign*: cespugli.

Oltrepassando il lavatoio sulla sinistra si prosegue verso il torrente prendendo il primo ponticello sempre verso sinistra. Usciti dal bosco, al sopraggiungere dei primi prati, occorre tenersi sul sentiero che scende a sinistra verso **VILLA LANCIA**. Per prima cosa appare il campo da tennis e il giardino terrazzato e poi l'ampio edificio. Fu fatta costruire da Giuseppe Lancia, padre di Vincenzo, il celebre pilota e fondatore dell'omonima casa automobilistica, che la ampliò portandola alla consistenza attuale.

Si prosegue in piano lungo il sentiero. Accompagnati dal martellare dei picchi o in autunno dal bramito dei cervi, si giunge ad un ponticello. Superati gli orti delle case, si prende la mulattiera che sale a destra, trovandosi di fronte la cappella di Sant'Antonio da Padova. Sul muro esterno spicca fra l'intonaco un sasso d'angolo con la data 1494. L'affresco sull'altare, di Giovanni Zanolo del 1840, rappresenta la *Madonna col Bambino e Sant'Antonio*, ripreso dal noto quadro di Van Dyck conservato alla Pinacoteca di Brera, cui è stato aggiunto sulla sinistra un *San Giuseppe*. I santi raffigurati sulle pareti laterali sono *Santa Maria Maddalena* e *San Bernardo*. In passato fungeva da posa dei morti durante il trasporto a spalla dei feretri dalle frazioni verso Fobello. Curiosa la forma della facciata a gradone per agevolarne l'appoggio.

Si procede salendo il sentiero che costeggia la cappella alla volta del **MUSEO CARESTIA TIROZZO**, che si trova in una pregevole casa appartenuta alla famiglia dello scultore Pier Ugo Tirozzo e da lui donata al CAI nel 1987.

L'edificio sorge in una splendida posizione, affacciato sulla valle in una zona ampia ed aperta. Ospita una parte dell'erbario raccolto dall'Abate Carestia, uno dei maggiori botanici italiani, originario di Riva Valdobbia, e da lui donato al padre dello scultore.

La raccolta si compone di circa 1.000 fogli datati a partire dal 1854 fino ai primi anni del '900, giunti fino a noi in perfetto stato di conservazione. Il materiale esposto è corredato da fotografie e scritte integrative alle note originali dell'autore. Nell'atrio d'ingresso sono presentate con fotografie e documenti storici le figure dell'Abate Carestia e del prof. Pier Ugo Tirozzo. Una saletta del primo piano è dedicata al costume di Fobello: qui sono proposti tre costumi completi e alcuni indumenti ed accessori fra quelli che risultano più significativi. Il museo è visitabile su richiesta, con preavviso di alcuni giorni, contattando la Segreteria CAI Varallo oppure direttamente il custode.

Si attraversa in piano tutta la frazione **CAMPPELLI** fino al parcheggio delle automobili; da qui si prosegue lungo la strada asfaltata. Gli abitanti sono soprannominati *Buzet*, nome dialettale per definire l'aggiunta agli edifici che nell'Ottocento conteneva il servizio igienico. Si scende per alcuni metri in direzione di Fobello e si imbecca, sul lato opposto della strada, una scalinata che conduce all'oratorio di San Bernardo da Mentone o d'Aosta. L'edificio tardo-medioevale, con campanile romanico e con la facciata affrescata in epoca successiva, è stato costruito probabilmente per un voto fatto in seguito ad una invasione di cavallette. La tradizione orale fobellina data l'edificio, in precedenza dedicato ai santi di antica devozione *Cosma* e *Damiano*, al 1485. Sull'altare lapideo vi è un grande quadro che raffigura la *Madonna Assunta in cielo col Bambino e gli angeli*. Sulla sinistra *San Bernardo*, che trattiene legato alle catene un demone ai suoi piedi; alle spalle *San Carlo Borromeo*. Sulla destra in piedi *Sant'Antonio da Padova* e in ginocchio una signora e un bambino, nella tipica posizione dei committenti dell'opera pittorica. Lungo la navata grandi quadri fra i quali sulla destra una *Deposizione del Cristo morto* identica al quadro posto sul coro dell'oratorio della Costa. Sulla parete di sinistra una rappresentazione di *San Bernardo* che caccia i demoni dalle Alpi.

Da qui si ritorna sui propri passi fino alla strada asfaltata, mantenendosi sulla sinistra e procedendo su questa fino alle case della **PIANA DEI CAMPPELLI**, dove si trova l'indicazione dell'itinerario n° 13 degli "Antichi Sentieri". Salendo la scala si giunge di fronte alla cappelletta frazionale al cui interno è conservata

una stampa dell'*Immacolata Concezione di Los Venerables*, rappresentante un dipinto del pittore spagnolo Bartolomé Esteban Murillo, che assieme a Diego Velázquez, Francisco de Zurbarán e José de Ribera è una delle figure più rappresentative della pittura barocca spagnola durante il "Siglo de Oro" (1492-1659). Si prosegue sulla destra, lungo la mulattiera fra bei prati dove ancora è possibile incontrare mucche, pecore e capre al pascolo.

Dopo una breve salita si arriva alla frazione **COSTA** (1164 m), dove si trova la casa natale dello studioso Giovanni Lancia. L'oratorio dell'Immacolata Concezione riporta in facciata, oltre all'affresco della dedizione, la scritta *RL 1921*, ma risulta già nella mappa Rabbini del 1861 (il dogma fu proclamato con bolla pontificia l'8 dicembre 1854). Fino ad alcuni anni fa sotto l'affresco campeggiava la scritta ora riportata in un quadro tutto ricamato a destra dell'altare: "O Madre dolce e cara ascolta chi ti chiama, ave Maria, chi t'ama sempre confida in te". All'interno un altare lapideo è sormontato da un quadro raffigurante la *Madonna Immacolata*, alla sua destra *San Giacomo* e *San Giovanni Evangelista*, alla sua sinistra *Sant'Antonio da Padova* con il *Bambin Gesù* e *San Pietro*. A sinistra dell'altare un grande quadro della *Beata Vergine di Oropa*, sostenuta da due angeli. I soffitti dell'abside e della navata sono affrescati e vi è un coro ligneo sopra l'ingresso della cappella. Gli abitanti sono soprannominati i *Moisc*, ovvero i matti; chissà in quale occasione persero il senno! Salendo il viottolo sulla sinistra, si trova il bivio sulla destra con indicazione per la Res. Oltrepassato il nucleo abitato si sale ancora pochi metri seguendo il sentiero a destra.

Attraversata la strada asfaltata e imboccato l'itinerario n° 14 degli "Antichi Sentieri" si raggiunge la frazione **BELVEDERE** (1208 m). Il primo edificio che si incontra è la bellissima Villa Rossi, edificata nel 1912. Si prosegue in piano verso il parcheggio delle auto, per ammirare da sotto l'oratorio di Sant'Agostino (1796). L'edificio e lo spiazzo antistante poggiano su alti muri in pietra a secco, nei quali si intravedono i buchi su cui si ancorava la struttura in legno usata come ponteggio per edificarla. Giunti al parcheggio si prende la mulattiera a destra che porta all'ora-

torio edificato nel 1796 e ristrutturato nel 1994. Al suo interno, sopra un altare ligneo, spicca il quadro del santo, filosofo, vescovo e teologo originario del nord Africa. La tela fu dipinta nel 1864 da Giacomo Falcione e donata all'oratorio frazionale da Agostino Rossi fu Vincenzo, come riportato nei due angoli inferiori. Sul muro interno a sinistra vi è un confessionale in legno. Gli abitanti sono soprannominati *Friss dal Vachè*, cioè matti, chissà per quale loro atto sconsiderato.

Imboccata la mulattiera che sale, si può conoscere meglio questa borgata costruita in una splendida posizione, ricca di belle case e orti-giardino dove insieme crescono verdure, rose antiche, peonie, aquilegie, lupini ed erbe aromatiche. Giunti nella minuscola piazzetta si segue la segnalazione per la Dorchetta e si prosegue lungo un sentiero fiancheggiato da muretti in pietra che attraversa ampi pascoli. Raggiunta la sommità della frazione, si lasciano a destra i sentieri a segnava CAI 526 GTA e 536, che portano alla Res (1419 m) e all'alpe Costa di Sopra (1163 m), per proseguire in piano sulla sinistra. Due frassini, ai lati del cammino, fanno da cornice all'apparizione della borgata Ronco. Da qui il panorama è suggestivo: Piana e Santa Maria sono al di sotto; di fronte le creste dell'Egua, il Pizzo del Moro, il Monte Tracciora, l'alpeggio di Cavalcafuoco immerso nelle ginestre fiorite; a sinistra la Valle di Roy e il Cardone. A questo punto il sentiero scende leggermente, rovi selvatici prendono il posto dei muretti e accompagnano per un lungo tratto. Nei prati stupende fioriture di bistorte, margherite, viole tricolori, scabiose, vedovine, rose selvatiche e gigli.

Giunti ad una fontana, il sentiero entra in un boschetto di frassini e betulle, un tratto estremamente bello e rilassante che permette di camminare fra cuscini di timo, arbusti di ginestre, orchidee selvatiche, rose di macchia e more. Fra questi boschi nella mappa Rabbini del 1861 vi è indicata una fornace della calce. Proseguendo diritto fra i pascoli si giunge ad un ruscello e si affronta un breve tratto in salita fino alla frazione **RONCO** (1247 m). Il primo edificio è la Cappella della Sacra Famiglia, iniziata nel 1869, terminata nel 1873 e dipinta nello stesso anno da Giuseppe Antonio Avondo. Sulla parete di sinistra l'affresco raffigura *San Carlo Borromeo*, sulla pare-

te di fondo la *Sacra Famiglia*, a destra il *Beato Benedetto Lodovico Giacobini*. Fra antiche e pregevoli case in pietra si conserva uno dei più antichi forni del pane del paese. Un incendio accidentale nel 1726 distrusse otto case. Gli abitanti sono soprannominati *Marsciamutugn*, avendo dimenticato dei montoni in una stalla per tutto l'inverno e avendoli ritrovati in primavera in decomposizione avanzata.

Ritornando sui propri passi fino al ruscello, si imbocca il sentiero a destra che scende fra frassini e rose selvatiche. Giunti alle spalle dell'oratorio di Sant'Antonio da Padova si presenta il campanile con un curioso orologio sulla facciata sud. Il complesso fu costruito grazie ad un lascito di Giovanni Antonio Minerolo nel 1771: qui sotto al portico o nel prato è possibile riposare e godere la pace e la bellezza del luogo. Al suo interno un altare in muratura, tinteggiato a finta pietra con cartagloria e reliquiari. Nella nicchia centrale vi è la statua del *Santo* con in braccio il *Bambino Gesù*.

Il percorso procede scendendo, accanto ad un paravalanghe in pietre a secco, verso le abitazioni di **BOCO SUPERIORE** (1089 m), frazione in cui si trovano belle e antiche case in pietra; nella parte bassa vi è una piccola cappella dedicata alla Madonna con il Bambino. La facciata di questo edificio, rivolta verso valle, è divisa in due parti, quella più antica e non ristrutturata presenta delle cornici a motivi floreali alle finestre. Un incendio accidentale nel 1842 distrusse sette case. Gli abitanti sono soprannominati *Strapasciuk d'ant al Bogsua*, per via della grande opera di dissodamento dei terreni dalle radici delle piante. Giunti all'ultima abitazione in basso si prende sulla sinistra l'itinerario n° 16 degli "Antichi Sentieri". Attraversato il ruscello, scendendo per la mulattiera sul lato sinistro sono ancora visibili alcune pietre posate a formare i canali di irrigazione di prati e campi.

Prima della frazione **RIVA** (1005 m), sulla destra, si incontra un fabbricato rurale particolare: al piano inferiore c'era la stalla e in quello superiore un ampio solaio aperto per un intero lato per l'essiccazione del foraggio e i cereali. A Riva vi sono pure alcuni interessanti edifici del Settecento e dell'Ottocento. La prima casa è datata 1852, con agli angoli le finte pietre squadrate tinteggiate di rosa, tipico motivo ar-

chitettonico di Fobello; sulla destra l'orto è racchiuso da una particolare recinzione con pilastri. Seguendo la mulattiera in discesa si raggiunge la cappella della Madonna del Rosario, edificata nel 1920 e ristrutturata nel 1992. Nella mappa Rabbini del 1861 c'era nella stessa posizione un pilone votivo. Gli abitanti sono soprannominati *Balarin*, cioè ballerini.

Le frazioni di fondovalle

Si scende fino alla strada asfaltata su cui si procede sempre in discesa fino a scorgere fra gli alberi la guglia esagonale di **VILLA MUSY**. Venne costruita da Carlo Musy di Torino nel 1901, su progetto dell'architetto Costantino Gilodi, attivo a Torino ma nativo di Borgosesia. A portare a Fobello la famiglia Musy di lontane origini savoiarde, orefici e orologiai della casa reale Savoia, fu il padre del senatore Carlo Rizzetti sposato con Giovanna Musy. Costantino Gilodi, nato nel 1852, aveva frequentato la Regia Scuola di Applicazione di Ingegneria al Valentino di Torino. Dapprima allievo, poi assistente e collaboratore di Carlo Ceppi, fu quindi professore ordinario al Regio Politecnico di Torino e seppe acquistarsi come artista e valente professionista una rinomanza nazionale. Gilodi progettò la villa in stile "eclettico", tipico dell'epoca in Italia e in Europa.

L'insieme del fabbricato, dominato dalla guglia ottagonale, sprigiona un'atmosfera da fiaba che caratterizza l'edificio, immerso in un giardino-parco, elemento di contorno fondamentale.

Per l'epoca una residenza moderna, raffinata, luminosa e comoda, decorata con elementi architettonici legati al gusto del momento, quali ferri battuti e decorazioni floreali o naturalistiche; un edificio che si discosta dalle abitazioni tipiche montane, ma che ne mantiene le caratteristiche costruttive salienti, con l'utilizzo di materiali locali, quali pietre squadrate o a spacco, legno per la struttura del tetto a forte spiovente ricoperto di pioda, provenienti dalla cava delle *Piovatte d'Egua*, sopra l'alpe Selle di Baranca. La cappella all'ingresso della villa ha una Madonna in ceramica che riprende il tondo del Della Robbia conservato al Louvre: una valanga travolse la sacra immagine che fu ritrovata quasi intatta.

Proseguendo sulla strada asfaltata che scende verso la frazione **CATOGNETTO** (956 m), dopo la prima casa sulla destra, si scorge in fondo alla piazzetta la cappella di San Pantaleone medico e martire. Posizionata nel cuore della frazione, funge da spalla alla fontana e al lavatoio. L'affresco sull'altare rappresenta la *Madonna col Figlio e Santi*, firmato da Giovanni Zanolo nel 1840, che lo riprese dal quadro di Giovanni Cariani della Pinacoteca di Brera. La tavola a sinistra è stata dipinta da Oreste Fantino nel 2003, con gli stessi personaggi dell'affresco centrale. A destra sono raffigurati un santo con la scure, la palma del martirio, un angelo in alto che scaglia una freccia e sotto la traccia della scritta "eremita". Gli abitanti sono soprannominati *Scanagait*, cioè scanna gatti. Si prosegue costeggiando il lavatoio sul fianco della cappella; in fondo al prato, a destra, il sentiero scende accanto all'antico mulino e alla fucina sul Mastallone. Sono ancora visibili il canale di adduzione dell'acqua, il serbatoio di carico in calcestruzzo e la condotta forzata in ferro. Il ponte in pietra ad arco sul Mastallone è stato ricostruito nel 1914, dopo essere stato divelto durante l'alluvione del 1900.

Si sale lungo la strada asfaltata e al bivio si prosegue a destra raggiungendo **BOCO INFERIORE** (948 m). L'edificio sul lato sinistro è Villa Rizzetti, residenza di Carlo Rizzetti (1841-1931), imprenditore e senatore del Regno d'Italia. Inserita sotto il giardino vi è la fontana a ricordo della visita della Regina Margherita avvenuta il 12 luglio 1892. Proseguendo sulla strada asfaltata fino alla casetta dell'ex-Scuola Comunale, si imbecca l'itinerario n° 6 degli "Antichi Sentieri" che scende costeggiando l'edificio sul lato destro fino a giungere sul sagrato della chiesa di San Carlo Borromeo, data 1625. Nell'inventario dei beni parrocchiali redatto nel 1643 da don Giovanni Bonetti, l'oratorio risulta anche dedicato a Santa Caterina. Fu restaurato nel 1890 da *art.x J. Tosi De Regis*. L'affresco sulla facciata rappresenta il cardinale Borromeo e riporta la scritta in gotico *Humilitas*. Al suo interno è conservata la tela di Melchiorre D'Enrico (1573-1642), fratello di Antonio noto come Tanzio da Varallo, raffigurante *Madonna col Bambino e Santi Carlo Borromeo e Caterina D'Alessandria*. La data segnata sulla cornice, 1675, non riguarda il dipinto che è più antico. Vi è un quadro della *Beata Panacea*, raro nell'iconografia

delle cappelle di questa parte della Valmastallone. Un bellissimo arco trionfale separa la navata dall'abside, vi campeggia un Cristo in croce con al fianco due sante e sotto due angeli che sorreggono una ghirlanda dorata. Sul fondo della chiesa una balconata da cui gli uomini assistevano alle funzioni religiose. Gli abitanti sono soprannominati *Purscei da 'nt al Bok!* Si scende la scala in fondo al sagrato, si prende la mulattiera verso sinistra e si attraversa il prato fino alla località Cagianmaria. Sulla sinistra in alto vi è l'antico lavatoio frazionale detto "la Scafetta" dal particolare tetto in beole a struttura piramidale, costruito nel 1898; a destra la grande casa natale di Benedetto Ludovico Giacobini, nato a Fobello il 5 agosto 1650, parroco di Cressa, prevosto di Varallo e Vicario generale di Valsesia, il quale fece ricostruire la maestosa collegiata di Varallo dando impulso all'edificazione di molte chiese in Valsesia. Morì il 1° aprile 1732 con fama di santo.

Si prosegue sul sentiero che costeggia il Mastallone raggiungendo **PIANA DI ROY** (930 m) e la cappella di San Lorenzo. L'affresco sul fondo, raffigurante il martire in abiti settecenteschi, porta in basso a destra la firma dell'autore Zanolo, databile 1840. L'edificio è già indicato nella mappa del 1759. Sulla parete sinistra è presente *San Gaetano*, protettore dei moribondi, ripreso dal quadro del Cariani e sulla destra, piuttosto deteriorato, *San Giovanni Evangelista*, ripreso dagli affreschi della Cappella XI del Sacro Monte di Varallo. La frazione Piana di Roy è protetta da quattro cappelle poste ai quattro punti cardinali. Situata a nord dell'abitato è quella di San Lorenzo, venerato a Fobello (patria un tempo di salumai, ristoratori e albergatori) come patrono dei cuochi. I fobellini narravano che tale attribuzione fosse dovuta a una sua frase durante il martirio sulla graticola: "Giratemi dall'altra parte, di qui son cotto!"

Si prosegue salendo il sentiero fino alla strada asfaltata dove si trova la cappella della Madonna Consolata datata 1905, affrescata dal pittore Marco Berra di Cervatto, posizionata a monte della strada provinciale che da Fobello conduce alla frazione Boco Inferiore. Al suo interno vi sono parecchi cuori ex voto in metallo e interessanti quadri votivi, uno dedicato al Beato Giacobino del 1939, l'altro con tutti i nomi dei reduci fobellini dalla seconda guerra mondiale,

datato 5 ottobre 1947. Il quadro votivo più moderno è un acquarello per ricordare un incidente automobilistico avvenuto nel 2004, sul piazzale antistante una nota villa in paese. Degna di ammirazione la tovaglia di puncetto sull'altare.

Tornando sui propri passi, si segue il sentiero diretto al torrente passando fra i muri a secco che delimitano gli orti e i giardini di belle case, giungendo alla cappella della Madonna del Buon Consiglio o di San Giuseppe, datata 1851; gli affreschi risultano commissionati a Giovanni Zanolo già nel 1840. L'affresco sul fondo rappresenta la *Madonna con Bambino*, *Sant'Antonio Abate* e *San Giuseppe*; ai lati *San Grato* a sinistra e *San Giacomo Apostolo* a destra.

Si prosegue verso valle e si attraversa un bel pianoro fino alla cappella di Santo Spirito, posizionata a fianco della mulattiera che giunge da Fobello, lungo il corso del torrente Mastallone. È posta a sud ed è già presente sulla mappa del 1759. Cappella con un solo piccolo affresco in alto, negli anni è stata dotata di una seduta con schienale per i pescatori colti dal temporale, ma la devozione popolare l'ha ricoperta con tovaglia e piccoli arredi sacri. Su una roccia a monte un'iscrizione ricorda il livello raggiunto dal torrente Mastallone il 27 settembre 1834. Sopra tale incisione i resti di tre croci in ferro. Gli abitanti sono soprannominati *Ranabeui*, cioè girini, per gli acquitrini che si trovano in fondo al grande prato ai piedi della frazione.

Le frazioni sul versante idrografico destro

Tornando sui propri passi si costeggia il corso del torrente Mastallone, attraversandolo su un bel ponte in ferro che sovrasta la Lama del Bus, sul quale si può sostare per osservare le trote che si rincorrono e le ballerine gialle che volano sull'acqua. Proseguendo in salita attraverso prati, vecchi campi, alberi da frutta e boschetti di latifoglie si entra nel territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia.

Il primo edificio che si incontra giungendo alla frazione **Roy** (1011 m) è l'oratorio della Madonna della Neve. Già presente nella mappa del 1759, in quella Rabbini del 1861 è intitolato a San Grato: un oratorio con tale dedicazione è citato nel libro d'estimo del comune di Fobello del 1727. Al suo interno si nota il dipinto sull'altare con al centro la *Vergine col*

Bambino, a destra *San Giacomo Maggiore* con bastone e conchiglia, a sinistra, con una lunga croce, *San Pietro*. Sempre all'interno sopra la porta d'ingresso vi è un quadro in cui è raffigurato *San Francesco di Sales*. Nella frazione si trovano la casa di Geremia Colla, maestro e poeta (Fobello, 1866-1950) e quella di Maria Lancia, poetessa (Fobello, 1884-1976), il cui giardino confina con l'oratorio. Nel 1817 un incendio accidentale distrusse quattordici case della frazione, si presume la totalità degli edifici. Gli abitanti sono soprannominati *Bandi*, cioè briganti.

Si sale lungo la mulattiera costeggiando la prima casa sulla sinistra e si prosegue in piano lungo l'itinerario n° 5 degli "Antichi Sentieri".

In venti minuti di passeggiata in piano, fra boschi di latifoglie e radure, si sbucca in un grande prato che in primavera si ricopre di narcisi, genzianelle, botton d'oro e di numerose altre specie di fiori. Sullo sfondo le case di **TORNO** (1053 m). Qui si trova l'oratorio della Madonna delle Grazie edificato nel 1753, ma già citato nel libro d'estimo di Fobello del 1727. Il dipinto sull'altare ha al centro la *Vergine*, con una corona in rilievo e con in braccio il *Bambino*; a destra *Sant'Antonio da Padova*, a sinistra *San Pietro*. Sulla vetrata di destra è rappresentato *San Giuseppe* con la verga fiorita.

Sulla facciata della casa sopra l'oratorio, rivolta a settentrione, datata 1789, si trova un affresco raffigurante il Sacro Monte di Varallo. Gli abitanti sono soprannominati *Uluik dal Turn*, cioè allocchi, animali notturni, ironia nata dalla mancanza completa di sole per circa trenta giorni durante l'inverno.

Si scende passando sotto il filo della teleferica e si prende l'itinerario n° 4 degli "Antichi Sentieri". In discesa si raggiunge, in località *Scazzo*, la cappella di San Giovanni Battista. Gli affreschi sono attribuiti allo Zanolo, che li dipinse nel 1840; nei tondi laterali si riconosce la sua mano, mentre nell'affresco centrale sembra trattarsi di una mano più recente. La cappella è già presente nella mappa del 1759.

Le frazioni di fondovalle

Si prosegue in discesa lungo il sentiero fino alla strada asfaltata; a sinistra si può ammirare l'antico nucleo abitativo di Fobello denominato **CIMALCAMPO**

(885 m). Una roggia derivata dal Mastallone, indicata nella mappa Rabbini, muoveva i macchinari della segheria e poco più a valle quelli del mulino: nomi che ancora oggi distinguono gli edifici ormai adibiti ad abitazioni. La stessa roggia proseguiva, costeggiando l'antico cimitero, fin oltre la piazza per muovere i mantici, il maglio della fucina e le ruote di altri mulini a *Càtravain* ad inizio paese.

Attraversato il ponte sul Mastallone, scendendo verso la piazza per pochi metri, sul lato opposto della strada, un sentiero conduce fra le case. Incontrando la strada principale si gira a sinistra verso la fine del paese. Oltre le case, al limite del parcheggio, sulla destra sale la mulattiera che porta alla cappella di San Gottardo, utilizzata come posa dei morti provenienti dalle frazioni lungo il corso del torrente, soprannominate *Squara Tupa*. Edificio religioso già presente nella mappa del 1759, con impianto cinquecentesco formato dall'edificio sacro e da un portico che copre l'intero sentiero, riporta in facciata la data della ristrutturazione avvenuta nel 1994 e la frase *Quiescentia Mortuorum*. Gli affreschi sono stati eseguiti nel 1840 da Giovanni Zanolo e sono stati restaurati negli ultimi anni del secolo scorso. Al centro sopra l'altare è dipinto *San Gottardo Vescovo* e la *Madonna con Bambino* ripresa da una *Madonna e Santi* del Boltraffio. L'affresco laterale rappresenta *San Pietro Penitente* ed è tratto da Guido Reni. L'altra santa affrescata, utilizzando il cartone della Madonna della Cappella del Santissimo Crocifisso al *Cassinel di Bigin*, è *Santa Petronilla Vergine*, con riferimenti all'opera di Gaudenzio Ferrari esposta in Pinacoteca a Varallo.

Gli abitanti sono soprannominati *Lecapiait d'an Sciumalcamp*. Negli anni d'oro della "belle époque" vi erano due alberghi, per cui i frazionisti potevano sopravvivere leccando gli avanzi lasciati nei piatti.

Il centro parrocchiale

Si prosegue lungo via Rizzetti e ci si inoltra tra le case del paese fino a trovarsi sulla piazzetta acciottolata in cui si può ammirare l'artistica facciata dell'oratorio di San Giuseppe, detto alla Fontana. Sorto su un precedente sacello cinquecentesco, l'edificazione

si fa iniziare l'11 agosto 1699, il giorno in cui la comunità di Fobello ricevette la concessione dal vescovo di Novara di demolire l'antico luogo di culto già dedicato a San Giuseppe. Consacrato nel 1738, è la vera e propria preziosa testimonianza storica della collaborazione tra i due importanti artisti del Settecento valsesiano: Carlo Borsetti e Giovanni Antonio Orgiazzi. Artisti che si sono impegnati l'uno nelle scene figurate, *l'Annunciazione* ai lati e la *Morte di San Giuseppe* al centro, e l'altro nella grande quadratura architettonica dell'insieme. All'interno la modesta navata sfocia nel grazioso presbiterio, sormontato dalla piccola cupola con la raffigurazione della *Gloria di San Giuseppe*, opera ascrivibile al Borsetti entro il 1744. Sulla parete sinistra sono appese alcune tele di bella fattura, riquadrate in altarini in marmo raffiguranti il *Sacro Cuore di Gesù e della Madonna*. Sopra l'ingresso principale un quadro raffigura *Maria Maddalena* orante nel sepolcro. Incastrata nel pavimento la pietra tombale del penitenziere Giuseppe Maria Lancia, deceduto nel 1847, che resse la parrocchia dal 1816 al 1840. Nel presbiterio sulla destra vi è una vetrata policroma simile a quelle conservate nella parrocchiale, datata 1627 e raffigurante *San Pietro e San Simone*. Questa chiesetta viene tradizionalmente usata come camera ardente in caso di disgrazie o incidenti.

Si prosegue scendendo verso la Piazza Comunale dove sulla destra sorge il Monumento ai Caduti nelle due guerre mondiali, inaugurato il 21 settembre 1924, a seguito della donazione del senatore Carlo Rizzetti. L'attuale monumento venne eretto in sostituzione di quello dello scultore Gian Battista Ricci di Vigevano, inaugurato il 1° agosto 1920 sul piazzale dell'antico cimitero e spazzato via dall'alluvione del 30 maggio 1923. Di quest'ultimo monumento si evince, dalle fonti storiche, che sorgeva a fianco alla chiesa del Santo Sepolcro, di fronte all'antico cimitero. Era costituito da un basamento quadrangolare, a cui si accedeva tramite tre gradini, sormontato da una cimasa in cemento finemente lavorato; su di essa poggiava l'aquila sabauda in bronzo che stringeva tra gli artigli gli emblemi della Patria, della Vittoria e del Sacrificio. Dietro ad essa si innalzava un obelisco in marmo a grandi lastroni. L'apice era sormontato dalla stella d'Italia sostenuta da una mela in bronzo.

Sulla fronte erano incisi i nomi dei caduti in guerra e sul piedistallo era presente un'epigrafe dettata dal prof. Devito Tommasi. L'attuale monumento, invece, è opera dello scultore Carlo Conti di Borgosesia che ha modellato tutte le parti in bronzo con i cannoni nemici e ha progettato la parte architettonica eseguita a cura dell'Impresa Piero Albertini di Baveno. Le pietre in granito provengono da un masso del Mastallone che era collocato sulla via del Boco, in prossimità dell'ansa vicino all'oratorio di San Gottardo. La corona in alloro venne donata dai combattenti della provincia di Novara (di cui Fobello al tempo faceva parte), mentre la sua iscrizione venne dettata dal rag. Riccardo Monti, presidente della Sezione Combattenti di Borgosesia. L'epigrafe frontale, identica a quella esistente sull'antico monumento, è stata dettata dalla professoressa Angelica Tomasi De Vito. L'impresa Fratelli Pio e Federico Giacobino coadiuvò l'imprenditore Albertini nel trasporto dei graniti, nella posa e nel collocamento in opera dei vari pezzi che compongono il monumento. Durante la cerimonia di inaugurazione, la casa cinematografica De Giglio di Torino inviò un operatore per riprodurne le scene culminanti che vennero inserite in un film sulla Valsesia. In fondo alla piazza svetta il campanile in pietra, che nelle forme ricorda lo stile tardoromanico tipico del territorio alpino, recante la data 1545.

La chiesa parrocchiale di San Giacomo Maggiore fu danneggiata da una prima esondazione del torrente Mastallone nel 1619 e ricostruita entro il 1626. Fu ancora rovinata da una seconda piena nel 1781 e ricostruita entro il 1820. Nel 1834 un'altra alluvione causò la perdita del camposanto: le cronache attestano che tutte le tombe furono scoperciate e disperse fino a Varallo, trasportate dalla furia delle acque. Un disegno dell'architetto Antonelli ideò un nuovo camposanto, divenuto uno dei più scenografici della valle, ma nel 1919 una terza piena del torrente ne portò via la metà. La chiesa parrocchiale venne in parte distrutta, per la terza volta, nella notte tra il 29 e il 30 maggio del 1923 da una tremenda alluvione che causò anche la perdita del cimitero, della chiesa della Visitazione di Maria Vergine e del monumento ai caduti della prima guerra mondiale. L'opera di ricostruzione fu ritardata soprattutto dalla discussione fra chi voleva rappazzare lo squarcio all'edificio danneggiato

e chi voleva erigerne uno nuovo in un'altra posizione. Prevalse la prima soluzione. Si mise in moto la diocesi per una grande colletta; giunsero aiuti dalla Provincia, dal Re Vittorio Emanuele III, da Vincenzo Lancia e da tutti i fobellini emigrati. I lavori per la nuova ricostruzione terminarono nel 1931, anno in cui fu inaugurata. Le nuove tecniche di edificazione di questo periodo, con l'uso del cemento armato, hanno potuto mettere al sicuro la nuova costruzione dal terreno detritico e dalla vicinanza del Mastallone. La chiesa attuale ha una struttura a navata unica ritmata da pilastri inseriti nelle murature laterali, sui quali si innestano quattro arconi trionfali e volte a botte, progettata dall'architetto Mario Ceradini. La zona dell'abside è ancora quella originaria, sopravvissuta ai molti incidenti. Non guastano la linea i due altari laterali, anzi danno il senso quasi di ricami a rilievo. Al suo interno sono custodite varie opere provenienti dalla chiesa antica e da alcuni oratori. Nel presbiterio sono inoltre conservate due importanti testimonianze pittoriche del tardo Cinquecento. Sulla parete sinistra trova posto l'antica tavola raffigurante la *Madonna del Rosario col Bambino* e i suoi quindici misteri, opera del pittore varallese Giovanni Giacomo Testa, come ricorda l'iscrizione con la data dell'8 luglio 1582. Sul lato opposto è invece un'ancona divisa in due registri: in quello superiore è raffigurata la scena della *Pentecoste con Maria e gli Apostoli* radunati nel Cenacolo, in quello inferiore si riconoscono invece, da sinistra a destra, *Sant'Agata*, *San Quirico*, *Santa Lucia*, *San Lorenzo*, *Santa Petronilla*, *Santa Maria Maddalena* e *Sant'Apollonia*. Nell'abside di forma poligonale, dietro al marmoreo altare maggiore di graziosa foggia settecentesca, si trovano due tele del 1777 firmate da un Giacobini di Fobello; una è dedicata all'*Adorazione dei pastori* e l'altra all'*Adorazione dei Magi*. Al centro è la grande pala ottocentesca raffigurante la *Madonna col Bambino e San Giacomo*, opera ascrivibile al valduggese Mazzola; attorno al presbiterio invece gira l'antico coro ligneo gentilmente intarsiato. Le attuali decorazioni interne furono eseguite dal pittore bergamasco Rossini, con soggetti tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento. Sulla cantoria in controfacciata è collocato un pregevole organo meccanico, già nella

collegiata di Varallo, la cui costruzione fu iniziata da Giovanni Chiappani nel 1628, ricostruito dai fratelli Valvassori nel 1634 e da Eugenio Biroldi nel 1812, qui trasferito nel 1930 e restaurato dalla ditta Italo Marzi nel 1995. Dell'edificio antico sono rimaste anche due vetrate figurate del 1627 e una serie di arredi lignei, importanti testimonianze della scultura seicentesca valsesiana.

In fondo alla piazza il portico con colonne in pietra adorna l'oratorio della Visitazione. La tradizione e la documentazione parrocchiale attestano che sia più antico della chiesa di San Giacomo e che, per molto tempo, ebbe funzioni pievane. L'edificio si presenta a navata unica, scandita da lesene sulle quali si appoggiano arconi trionfali e volte a botte, e termina in un'abside sormontata da volta a ombrello. Nel 1590 è descritto "abbastanza ampio ed ornato: consta di due navate, ciascuna con al fondo il proprio altare". Possiede un altare ligneo scolpito e dorato. Accanto al presbiterio si osservano: a destra l'altare di San Marco, la cui scultura è contenuta in una nicchia vetrata all'interno di un'altra splendida ancona lignea scolpita, dorata e dipinta, sulla cui sommità è posta la scultura del *Dio Padre benedicente* e, ai lati, sculture di angeli-cariatidi; a sinistra l'immagine della *Vergine con il Bambino* all'interno di un'ancona settecentesca in stucco dipinto. Negli atti del 1677 compare come "cappellania della Beata Vergine Maria in fondo la piazza" nella vertenza riguardante la nomina del titolare, ratificata dalla comunità di Fobello e di Oltre Acqua (Cervatto fu frazione di Fobello fino al 1738). Nell'inventario del 1735, invece, la chiesa viene descritta con una navata sola e l'antistante portichetto a quattro luci: segno evidente che, in quell'arco di tempo, fu ampliata fino a raggiungere le forme attuali. Nell'oratorio della Visitazione sono anche custodite le reliquie di San Benedetto martire, un corpo santo estratto dalle Catacombe di Roma con un'ampolla riempita di sangue. Dietro l'altare spicca il trittico datato 1585 raffigurante al centro la *Madonna in trono col Bambino* e *San Rocco* a destra e *San Marco* a sinistra, opera del pittore Giovanni Battista Scolari, originario di Rimella.

Notizie relative all'ambiente e alla flora alpina

di Mario Soster

Il Comune di Fobello occupa la parte superiore della Val Mastallone, culminando ai 2480 m del monte Cimonetto, al confine col Comune di Carcoforo. È situato su aperti pendii con buona estensione di boschi e pascoli ben distribuiti su tutto il territorio, che ne rendono la visione molto gradevole, tanto da essersi meritato l'appellativo di *Conca di Smeraldo*. Anche il proprio nome deriva dall'essenza arborea più diffusa: il faggio (*Fagus sylvatica*, in dialetto *Fò* e *bello* per l'imponenza arborea patriarcale sul suo territorio). Tutto questo è scolpito in un'immagine marmorea sulla facciata del municipio, ad opera dello scultore Pier Ugo Tirozzo. Il Comune consta di numerose frazioni, le maggiori sparse sui suoi ameni pendii orientali. La prima parte del percorso è posta sul versante idrografico sinistro della valle che va dal monte Selva (1252 m) al monte Tracciora (1856 m). Le frazioni di questa parte di territorio sono le più solitarie. La prima che si incontra è Cagianolo (925 m) dopo aver attraversato un avvallamento boscoso umido della montagna, percorso dal rio della Gazza, nel quale l'essenza arborea più diffusa è il sopra menzionato faggio, accompagnato da altre specie di latifoglie, decidue nella cattiva stagione, quali frassino, acero montano, betulla, rovere, ontano bianco, nocciolo, salicome e altri arbusti tipici delle fascia pedemontana. La frazioncina è contornata da prati in cui crescono alcuni alberi fruttiferi che risentono dell'incuria colturale, dovuta all'abbandono del luogo, causa l'emigrazione verso la bassa valle. Si notano melo, ciliegio, pero, susino, sambuco, ormai senza cure, lasciati al loro destino. Si prosegue immettendosi ancora nell'avvallamento testé citato e raggiungendo la soprastante frazione Gazza, anch'essa nelle medesime condizioni colturali vegetative della precedente, dove i prati-pascoli sono interessati anche da qualche frana e smottamento. Intorno alle case sono rinvenibili alcune erbe officinali spontanee quali: spinacio selvatico o Buon Enrico (*Chenopodium bonus-henricus*), dente di leone (*Tarassacum officinale*), *Ortica*

dioica, pratolina comune (*Bellis perennis*) e altre, rinvenibili ancora in seguito durante il proseguire. Più in alto appare l'Alpe Colma, esclusa dal nostro itinerario. Ci si immette nella parte alta del vallone fin qui percorso che ha preso il nome da questa frazione ormai anch'essa semi-abbandonata, transitando sotto un annoso e gigantesco peccio o abete rosso (*Picea abies*) che ombreggia il cammino, raggiungendo la parte centrale dove scorre il rio. Qui il sentiero si sdoppia: il nostro è quello basso a sinistra che ci porterà alla Montata, sempre all'interno di un annoso e maestoso bosco, tra cui si notano oltre ai faggi anche dei roveri (*Quercus petraea*) imponenti, soprastanti la recinzione di Villa Lancia. Siamo ora nella parte superiore del vallone del Rio Boro che defluisce al centro di Fobello. La zona è umida e si fanno vedere alcune essenze tipiche: un gruppo di arbusti di biancospino (*Crataegus monogyna*), numerosi sambuchi neri (*Sambucus nigra*), alcuni di dimensioni eccezionali in statura ed età. Passato il rio su ponticello si arriva alla cappella di Sant'Antonio che precede i prati sottostanti la frazione Campelli (1061 m). Si segue il sentiero che sale diritto, dove sono insediati alcuni alberi fruttiferi: numerosi noci, poi meli, un nespolo (*Mespilus germanica*) centenario, sottostanti l'edificio del Museo Carestia-Tirozzo. Si attraversa quindi Campelli fino alla strada carrozzabile per salire all'oratorio di S. Bernardo, situato sul colmo di un dosso roccioso, contornato dalla solita bosaglia vista in precedenza. Si ritorna quindi sulla strada con la visita di Piana di Campelli. La mulattiera rasenta il margine delle case, tra prati alberati in parte forestali (frassini e roveri) e in parte coltivati fruttiferi: ciliegi e meli. Tagliando la strada carrozzabile che sale alle frazioni alte, si passa alla frazione Costa e si giunge a Belvedere (1208 m). Tra piccoli giardini e orti tra le case, si possono notare anche specie ornamentali non autoctone, sia erbacee che arbustive, che rendono il percorso vario e piacevole. Tra esse c'è pure qualche alloro e agrifoglio. Al margine delle strade e lungo i pendii incolti dei sentieri vicinali fa sovente la sua comparsa la Ginestra dei carbonai (*Sarothamnus scoparius*) con la sua vistosa fioritura gialla primaverile. Belvedere e la successiva frazione Ronco sono situate sul punto più elevato del nostro percorso quasi alla stessa altitudi-

ne, collegate da un sentiero a saliscendi che a monte è boschivo. All'inizio del prato che li separa, ci accolgono tre annosi frassini dal grosso tronco mozzato (pratica eseguita allo scopo di agevolare la raccolta del fogliame per l'alimentazione degli animali) e a seguire, altre essenze forestali già citate in precedenza, tra le quali si insedia anche la vistosa inconfondibile colonizzatrice betulla, dal tronco niveo. Più in alto, verso l'alpe La Res (1419 m) troviamo una colonia di un altro vistoso e inconfondibile arbusto-alberello dalla spettacolare fioritura gialla primaverile, il maggiociondolo (*Laburnum alpinum*). Raggiunta e visitata la solatia Ronco (1210 m) ci si avvia in discesa a raggiungere Boco superiore, incontrando subito l'oratorio di Sant'Antonio, posto in alto a sentinella e riparo, su una dorsale boscosa con magnifici alberi imponenti che la proteggono dalle valanghe, dove passa un tratto del percorso della GTA (Grande Traversata delle Alpi) e del Sentiero Walser, che collega Carcoforo con Rimella. Si scende ancora attraversando pascoli e prati percorsi da alcune risorgive, dove si notano numerosi arbusti con presenza di nocciolo, sambuco rosso (*Sambucus racemosa*) e giunchi (*Juncus effusus*) sul ciglio del rio. A monte di Riva (1007 m) si fa notare un cespuglio di *Buddleja davidii*, chiamata anche Albero delle farfalle, specie cinese che sta colonizzando l'intera Valsesia, giunta fin qui dopo aver invaso il greto del torrente Landwaser, presso il Ponte delle due Acque. Questa specie pioniera invasiva, con numerosissimi piccoli fiori lilla o porpora, talvolta bianchi, in grappoli lunghi 10-30 cm all'estremità dei rami, è in grado di conquistare qualsiasi terreno degradato o abbandonato. Ogni pianta produce un'infinità di piccoli semi alati leggerissimi (fino a tre milioni per arbusto!) che il vento riesce a disperdere lontano alla conquista sempre di altri nuovi territori, a scapito della vegetazione autoctona, al pari dell'altra esotica invasiva, il Poligono giapponese (*Reynoutria japonica*), che sta conquistando il greto del fiume Sesia e di tanti altri nostri corsi d'acqua. Scesi a Catognetto (948 m) e al vicino Boco, siamo rientrati nel fondovalle. Percorriamo ora in discesa la sponda sinistra del Mastallone, abbassandoci fino alle case di Piana di Roy; giunti nei pressi della cappella, attraversiamo il torrente su ponte in ferro-cemento che ci porterà sulla spon-

da destra per salire alla frazione Roy (1011 m). Lungo le sponde del torrente è presente la tipica vegetazione acquatica con forte presenza di Ontano bianco (*Alnus incana*) e altre specie riparie. La mulattiera si inerpica a zig-zag sul pendio di un prato arborato, una volta coltivato, anch'esso in via di rimboschimento. Si notano ancora qualche noce e susino, frammisti a piante pioniere forestali. Giunti a Roy, si prende il sentiero quasi pianeggiante di recente attivazione e costruzione, ad opera del Parco Naturale dell'Alta Valsesia, adattato alla percorrenza di persone disabili, in direzione di Cervatto. A tale scopo è stato reso ben percorribile mediante la costruzione di un fondo solido cementizio. Si snoda sotto il versante orientale della cima di Croce Gareti (1846 m) ospitante anche l'Alpe Massero (1326 m) e la frazione Torno (1041 m). La sua posizione è sovrastata da un bosco di latifoglie di selvaggia bellezza con alberi imponenti, a monte di pareti rocciose e macereti a pendii franosi consolidati, molto acclivi. Prima di Torno si presentano alcuni boschetti di impianto artificiale ad Abete rosso o Peccio (*Picea abies*) e di Abete bianco (*Abies alba*) mescolati a qualche altra conifera. L'ultimo tratto in discesa è costituito dalla mulattiera che dalla frazione porta al capoluogo. Percorre una dorsale sempre boscosa, ma con alcuni spazi prativi panoramici rivolti verso il centro del paese o la parte alta della vallata, ora non più utilizzati come in passato dalla pastorizia, anch'essi in via di rimboschimento naturale, qui è possibile osservare, a seconda delle stagioni, la fioritura di alcune specie erbacee e arbustive tipiche della flora alpina spontanea locale, già viste in precedenza.

Tempi di percorrenza

La salita dal centro di Fobello (870 m) al Belvedere (1200 m) avviene in circa due ore; la prosecuzione in piano sino al Ronco e la successiva discesa alle frazioni di fondovalle in altre due ore. La visita alle frazioni di fondovalle richiede circa trenta minuti. La risalita a Roy, la prosecuzione in piano sino al Torno e la successiva discesa a Cimalcampo richiedono circa un'ora. La visita al centro parrocchiale avviene in circa trenta minuti.

Cartografia

CAI Sezione di Varallo (scala 1:25.000) - Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia, Foglio 3° - Val Mastallone. Cravagliana - Sabbia - Cervatto - Fobello - Rimella.

CAI Sezione di Varallo, *Carta escursionistica Valsesia Val Mastallone - Boccioleto - Rossa - Varallo, Quadrante Nord-Est scala 1:25.000*, Geo4Map.

IGM (scala 1:25.000), *F. 30, IV S.E Fobello*.

IGC (scala 1:50.000), *10 Monte Rosa Alagna e Macugnaga*.

Kompass (scala 1:50.000), *97 Omegna Varallo Lago d'Orta*.

Regione Piemonte, Carta Tecnica Regionale (scala 1:10.000) *f. 72070*.

Guide escursionistiche

CAI Sezione di Varallo (1992) - *Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia*, v. 4.

CAI Sezione di Varallo (2017) - *Valsesia orientale Itinerari escursionistici Turismo - Cultura*, Geo4Map.

Comune di Fobello (s.d.) - *Antichi Sentieri Fobello - Una raccolta di itinerari tra boschi e frazioni*.

Ravelli L. (1924) - *Valsesia e Monte Rosa*, vv. 2, Novara; ristampa anastatica, Bologna, Arnaldo Forni editore.

Bibliografia essenziale

Peco L. (1986) - *Giovanni Zanolo*, Borgosesia, Valsesia Editrice.

Manni E. (1976) - *I campanili della Valsesia. Note di storia locale. Fascicolo III. La Valmastallone*. Varallo, A.G.V Flli Capelli

Rizzi E. (2012) - *Storia della Valsesia*, Ornavasso, Fondazione Enrico Monti - Studi Alpini.

Altri Sentieri dell'arte sui monti della Valsesia

BOCCIOLETO (667 m)
ALPE SECCIO (1390 m)

BOCCIOLETO-PIAGGIOGNA (760 m)
MADONNA DEL SASSO (1253 m)

CAMPERTOGNO (827 m)
CANGELLO (1364 m)

CERVA DI ROSSA (580 m)
PIANE DI FOLECCHIO (990 m) - ALPE LAVAGGI (1267 m)

CERVATTO (1002 m)
MADONNA DEL BALMONE (1363 m)

MOLLIA (880 m)
PIANA VIANA (1065 m)

RASSA (917 m)
MEZZANACCIO (1304 m)

RIMELLA CHIESA (1176 m)
SAN GIORGIO (1420 m)

RIVA VALDOBBIÀ - CA DI JANZO (1354 m)
ALTA VIA DEI WALSER (a quota 1500 m)

ROSSA (813 m)
ALPE SULL'ORO (1263 m)

SCOPA (622 m)
PIANI ALTI (a quota 1000 m)

CAI VARALLO - Via Durio 14 - 13019 Varallo (VC)
Tel. 0163 51530 - Fax 0163 54384 - E-mail: info@caivarallo.it

INFORMAZIONI SENTIERI DELL'ARTE - MUNICIPI

Alta Via dei Walser - Riva Valdobbia - tel. 0163 91022
Campertogno - Cangelo - Campertogno - tel. 0163 77122
Scopa - Piani Alti - Scopa - tel. 0163 71119
Boccioleto - Alpe Seccio - Boccioleto - tel. 0163 75127
Piaggiogna - Madonna del Sasso - Boccioleto - tel. 0163 75127
Rossa - Alpe Sull'Oro - Rossa - tel. 0163 75115
Cerva - Piane di Folecchio - Lavaggi - Rossa - tel. 0163 75115
Cervatto - Madonna del Balmone - Cervatto - tel. 0163 55115
Rimella - San Giorgio - Rimella - tel. 0163 55203
Rassa - Mezzanaccio - Rassa - tel. 0163 77287
Mollia e Frazioni - Mollia - tel. 0163 77102
Fobello e Frazioni - Fobello - tel. 0163 561900